

4 ag. 1963

ACHE D'ARTE E DI CUL

Attualità dell'Apocalisse

Le interpretazioni del libro sacro apparse in questi ultimi tempi hanno molto contribuito a illustrare il vero significato del testo giovanneo nell'ambito della tradizione giudaica

Da una decina di anni in qua sono uscite in Italia numerose edizioni dell'Apocalisse: numerose almeno in rapporto al passato, perchè — per quanto io ne so — nella prima metà del secolo il libro conclusivo del Nuovo Testamento e di tutta la Bibbia non era mai stato commentato tra noi in un saggio monografico particolare. Può valere perciò la pena di fare una rassegna ragionata di queste edizioni recenti, soprattutto in considerazione dell'importanza teologica e spirituale del libro e, diciamo pure, della sua notevole attualità ai giorni nostri.

Origini cristiane

E' del 1957 la versione italiana dell'*Apocalisse di S. Giovanni* di H. Feret, che sotto un certo aspetto è di queste opere nuove la più interessante. Il padre Feret notoriamente è uno storico delle origini cristiane e non un esegeta di Sacra Scrittura: e questa premessa indica necessariamente alcuni limiti inevitabili del suo libro. Tuttavia l'interpretazione complessiva che egli ha maturato mediante la riflessione teologica sulla storia della Chiesa è un contributo insostituibile alla lettura dell'Apocalisse: perchè l'Apocalisse è appunto una rivelazione sul mistero della storia più assai che una anticipazione di avvenimenti escatologici, o meglio — secondo un'idea che domina già nel Quarto Vangelo — è una rivelazione delle componenti escatologiche che dopo l'avvento di Cristo operano in qualsiasi ora nel regno di Dio. Qui da noi, fuori della cerchia dei pochi specialisti, non è giunta notizia delle discussioni suscitate in Francia dal libro



di Cristo operano in qualsiasi ora nel regno di Dio. Qui da noi, fuori della cerchia dei pochi specialisti, non è giunta notizia delle discussioni suscitate in Francia dal libro del Feret: in particolare delle obiezioni sostanziali mosse dal padre Huby. Tuttavia il libro preso anche così isolato introduce il lettore comune, a prezzo di qualche unilateralità difficilmente evitabile, nel cuore di un problema storico religioso su cui ordinariamente si sa pochissimo e che invece ha una straordinaria importanza per la coscienza dell'uomo d'oggi.

Ad un anno di distanza, nel 1958, era uscita la versione italiana del volume dell'Apocalisse nella collana « Verbum Salutis ». L'autore è J. Bonsirven, che per molti anni ha insegnato a Roma nel Pontificio Istituto Biblico e possedeva una competenza impareggiata sulla letteratura del tardo giudaismo. Si sa qual è l'aiuto che gli scritti apocrifi giudaici — tra i quali figurano anche alcune Apocalissi — offrono alla lettura del libro di Giovanni: il quale ha cesato di presentarsi come un rompicapo di interpretazioni fantasiose e incoerenti dopo che si è chiarita la sua parentela con i simboli e le consuetudini letterarie dell'Antico Testamento e degli scritti religiosi giudaici nati intorno all'inizio dell'era volgare. Tutti sanno oggi per esempio che le Apo-



MARCELLO AVENALI: « L'Angelo dell'Apocalisse »

calissi sono scritti consolatori nati in epoca di persecuzioni, e che i numeri, simboli, colori vanno intesi secondo una tradizione di convenzioni ben definite.

Al contrario del Feret, il Bonsirven offre un commento regolare e minuzioso. Giudizi e notizie sono rigorosamente tecnici e di prima mano: sicché, tra le diverse edizioni di cui stiamo parlando, questa è la più utile per consultare singoli passi o argomenti particolari. E' difficile però raccogliere dal libro del Bonsirven un quadro di assieme che sia adeguato alla densità teologica e speculativa dell'Apocalisse di Giovanni: e questo difetto è particolarmente rilevante per quei lettori (e sono probabilmente i più) che accostano il libro per una meditazione religiosa.

Nel 1960 è comparso il volume di A. Wikenhauser, *L'Apocalisse di Giovanni*, che è compreso nell'edizione di Ratisbona del Nuovo Testamento (Regensburger Neues

Testament). L'intera edizione, che è la più recente e aggiornata che esiste nella letteratura cattolica, è tradotta in italiano dalla Morcelliana, con un ottimo volume introduttivo (il decimo della serie) dovuto ad autori italiani.

Filo conduttore

La versione della Morcelliana ha il merito raro di uscire a poca distanza dall'edizione tedesca. Come spesso accade, non tutti i volumi della serie sono di eguale valore: difatto *L'Apocalisse di Giovanni* del Wikenhauser non è tra i meglio riusciti. Il commento è chiaro e compendioso, e l'autore possiede molto bene la difficile bibliografia sull'argomento. Ma nel suo libro, più che in quello del Bonsirven, manca un filo conduttore che leghi insieme gli elementi diversi in un tentativo unitario di interpretazione: e poi

l'impianto dell'opera è tradizionalmente scolastico.

E' uscito qualche mese fa un volume di R. Gutzwiller, *I misteri de l'Apocalisse*, edito in italiano da « Città nuova » per iniziativa dei Focolari (ma l'edizione originale tedesca è del 1951). Tra i commenti di cui stiamo parlando è quello che si presta meglio a una lettura religiosa. R. Gutzwiller non è un esegeta o uno storico, ma un scrittore spirituale che cerca di raccogliere da una seria preparazione scientifica l'interpretazione teologica del rivelato, in vista della riflessione propria ed altrui. Nonostante il linguaggio un po' diluito e diffuso (ma lo stile di Gutzwiller è ormai noto al pubblico italiano), la lettura de *I misteri dell'Apocalisse* permette bene di prendere possesso del messaggio religioso di Giovanni, e di liberarlo dalle tentazioni cabalistiche con cui i diletanti sono soliti di infiorarlo.

A questo rapido elenco di titoli vorrei aggiungere un paio d'osservazioni, per quanto ovvie esse siano. Salta agli occhi per prima cosa che queste edizioni italiane dell'Apocalisse sono, senza eccezione, tradotte dal tedesco o dal francese. E' vero che l'Apocalisse è un libro difficile: ma è pur anche vero che non possiamo rimanere in perpetuo, su questo tema come su tanti altri, clienti della cultura cattolica di altri paesi. Il rilievo si aggrava col fatto che un'opera di versione integra utilmente, per un pubblico più ampio, la letteratura specializzata del nostro paese, ma non può pretendere mai di sostituirla o colmarne le lacune.

Esclusione

Ogni nazione, e quindi ogni letteratura nazionale, possiede certi caratteri tipici, che in se stessi sono valori positivi ma limitano l'efficacia di un trasferimento fuori di casa propria. Così, per esempio, in vista di un primo incontro con l'Apocalisse o di una lettura per una meditazione spirituale sarebbe preferibile per il pubblico italiano avere a disposizione commenti più densi e sintetici e letterariamente più intensi di quelli di cui si è parlato finora.

Se si volesse tuttavia insistere su questa linea di versioni da altre lingue, continuando ad offrire opere qualificate di introduzione al Libro Sacro, non si comprende come mai sia rimasto fuori fino ad ora il saggio di L. Cerfaux e J. Cambier, *L'Apocalypse de Saint Jean lue aux chrétiens*: che è un libro eccellente sotto ogni riguardo e particolarmente adatto per una volgarizzazione ad alto livello.

D. M.

SAVERIO CORRADINO

VANGELO

NONA DOMENICA DOPO PENTECOSTE

Quando fu vicino, vedendo la città, pianse su di lei, dicendo: « Ch, se tu pure conoscessi, almeno in questo giorno, quello che giova per la tua pace! Ma ora è nascosto ai tuoi occhi. Verranno sopra di te giorni in cui i tuoi nemici ti circondaeranno di trincee, ti assiederanno e ti stringeranno da ogni parte! Distruggeranno te e i tuoi figli in mezzo a te, e non lasceranno in te pietra sopra pietra, perchè tu non hai conosciuto il tempo in cui sei stata visitata ».

Entrò quindi nel tempio e si mise a cacciare i venditori, dicendo loro: « La mia casa sarà casa di preghiera; ma voi ne avete fatto una caverna di ladri ». E insegnava ogni giorno nel tempio.

Luca 19, 41-47.

L'ideale della vita cristiana non è un ideale stoico né un ideale romantico; « guai all'uomo », dice S. Agostino, « che non subisce turbamenti della vita emotiva ». Con tale impossibilità crede di assomigliare a Dio, mentre è simile ad un sasso inanimato. L'ideale cristiano si trova pienamente realizzato nel Cristo che « ammira » i fiori dei campi, che ha « compassione » e « pietà » della moltitudine affamata; che conosce la « tristezza e l'angoscia » davanti alla morte e l'umiliazione della Croce. Ma tale vita emotiva del Cristo è sempre calma e misurata. Quando la tempesta infuria e persino gli apostoli, marinai, sono presi dal panico, rimane tranquillo e padrone di se stesso; quando i contraddittori lo pungolano con domande insidiose e assurde si spiega con calma; quando è schiaffeggiato da un domestico la sua risposta maestosa ed affettuosa ci fa vedere che non ha neanche bi-

sogno di reprimere in sé la collera e l'umiliazione.

Ma il Vangelo di oggi ci fa vedere un Cristo in qualche modo dominato dall'emozione e lo vediamo passare dalle lacrime all'ira, dalla compassione verso Gerusalemme alla indignazione verso i mercanti del tempio.

Cosa c'è di così triste e desolante in questo panorama tranquillo di una cittadina annidata tra le colline? Fra poco tempo queste strade in cui giocano i bambini e gridano i mercanti saranno devastate dalla guerra e dalla desolazione. Ma non è il contrasto tra la vita e la morte, la gioia spensierata e il dolore che scuote il Cristo nella profondità stessa del suo essere, ma è vedere che tutto ciò che il cuore umano può desiderare e volere è là, a portata di mano, e pure ignorato; là è la salvezza; là è l'amico; là il perdono e la gloria; là è il Cristo che non si nasconde, eppure gli uom-

ni verso i quali va non lo riconoscono e non lo vedono.

Tutte le verità, tutti i doni che dovevano facilitare l'incontro tra Cristo e il suo popolo e permettere il mutuo riconoscimento, sono diventati validi pretesti per non riconoscerlo e non riceverlo. Seimila anni di fedeltà al piano di Dio invece che generare umiltà e gratitudine hanno dato frutti amari di alterigia e fariseismo; la grazia di essere stati chiamati per primi crea il disprezzo degli operai dell'ultima ora; la fedeltà alla lettera impedisce di vivere secondo lo spirito. Il Cristo immaginario e favoloso, frutto di sogni inappagati, impedisce di riconoscere il Cristo reale.

E questa assurda situazione si ripete ancora oggi. Basterebbe all'uomo battezzato scendere in se stesso per trovare la propria pace e la propria gioia, eppure anche lui cerca Dio dappertutto, dove non è e evita di cercarlo là dove è; cerca nei miti umani, grandiosi e assurdi, la risposta al suo destino e non riesce a riconoscere la verità cristiana semplice e umana. Si smarrisce nei sogni fantastici di cambiamenti di struttura e non osa mutare il proprio cuore. Vive fuori di sé; cerca Dio a destra e a sinistra, in alto e in basso, mentre basterebbe che per un solo istante fosse umile e docile. Cerca Dio fuori di sé, mentre il Cristo lo aspetta nella sua interiorità stessa.